



Arcidiocesi di Gaeta

Servizio Ufficio Stampa

arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com

cellulare 349.4442512 – fax 0771.613376

Circolare 418

2 settembre 2010

**APERTURA DEI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN NILO ABATE
NEL MILLECENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA NASCITA
ALLA PRESENZA DELL'ARCIVESCOVO DI GAETA
S.E. MONS. FABIO BERNARDO D'ONORIO CON LA COLLOCAZIONE
IN CHIESA DELL'ICONA DI TRADIZIONE BIZANTINA
DELLA RESURREZIONE, ANASTATIS, DISCESA AGLI INFERI
E SULLA STATUA DI SAN NILO ABATE IL GIOIELLO
DENOMINATO DI SAN NILO, REALIZZATO PER L'OCCASIONE**

Si distendono dentro un rameico tramonto che veste di purpurei colori la riviera ponentina gaetana, i possenti, vibranti suoni delle campane dell'omonima parrocchia annunzianti, a tutta Gaeta, il principiare dei festeggiamenti in onore di San Nilo, suo "illustre cittadino", introdotti, con una solenne funzione vespertina presieduta dal nostro Arcivescovo, Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, mercoledì 1 Settembre.

Le onoranze che, quest'anno, Gaeta tributa a San Nilo "suo illustre cittadino e pellegrino di Serapo", acquistano una lieta valenza particolare, a motivo della ricorrenza dei 1100 anni della nascita del "Fondatore dell'Abbazia di Grottaferrata".

Come accennato, i festeggiamenti niliani, che presentano un programma davvero articolato, sono iniziati la sera di mercoledì scorso con una cerimonia densa di segni e gesti significativi. Durante l'ufficiatura vespertina, nel mentre l'assemblea cantava il Padre nostro, veniva portata, presso il presbiterio, la splendida Icona della Resurrezione, dipinta con la tecnica della tempera all'uovo su tavola lignea, legata e gessata.

Evidenzia lo storico Francesco Del Pozzone che l'Icona presenta, altresì, una protezione a base di olio di lino cotto in sali di cobalto e il tutto è realizzato secondo ricette medioevali tramandate dai monaci del Monte Athos. Questa icona, come detto nel foglio illustrativo, già dal IX secolo è, dalla tradizione bizantina, nominata Resurrezione, Anastatis, oppure Discesa agli inferi.

Nei libri del Nuovo Testamento troviamo diverse citazioni che alludono a questa verità della fede che fu l'ultima a entrare nel Simbolo degli Apostoli, verso il IV secolo. In Mt 12, 40 leggiamo: "Come Giona restò nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'Uomo resterà nel cuore della terra per tre giorni e tre notti". Nella Prima Lettera, San Pietro scrive che Gesù "fu messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza agli spiriti che l'attendevano negli inferi" (1Pt. 3,19); e all'inizio dell'Apocalisse: "Io sono il Primo e l'Ultimo ed il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sulla morte e sugli inferi" (Ap. 1,18). Un'altra fonte di ispirazione è il teso apocrifo, de V secolo, chiamato "Memorie di Nicodemo", un vero e proprio dramma liturgico elaborato sui Vangeli, i Salmi, i Profeti, il quale presenta la testimonianza di Davide, Giovanni Battista ed altri, all'apparire del Risorto.

Un'ultima fonte è il canone di Pasqua della liturgia bizantina, opera di San Giovanni Damasceno: "Cristo è risorto dai morti; con la sua morte ha calpestato la morte, e ai morti nei sepolcri ha donato la vita" (Tropario della Domenica di Pasqua). Gesù Cristo si staglia al centro dell'Icona, tutto risplendente di luce. La sua veste di un bianco abbagliante irradia luce su tutta la scena. Così canta la III Ode del Canone di Pasqua: "Ora tutto è pieno di luce, cielo, terra ed inferi: che ogni creatura festeggi dunque la risurrezione del Cristo, nel quale è la nostra forza".

In un'antica omelia siriana si dice: "Oggi il Sole di giustizia si è manifestato non dal cielo, ma dagli inferi. Egli discese a illuminare quelli che erano in basso, per mezzo della sua morte; salì ad illuminare quelli che erano in alto per mezzo della sua resurrezione".

Sulle mani e sui piedi di Gesù sono ben visibili i segni della Passione e del suo grande amore per l'umanità. Cristo è ritto e prende il polso ad Adamo, calpestando le porte degli inferi. Questo è il gesto degli imperatori che, nel loro trionfo, ponevano un piede sul nemico vinto (è visibile in alcune monete romane); afferrare il polso di un suddito e rialzarlo è invece il gesto con cui l'imperatore reintegrava, nella sua dignità, un re: così Gesù restituisce ad Adamo la dignità di re del creato e lo pone sotto la sua protezione. Secondo la Memoria di Nicodemo, Hades, signore degli inferi, ordina a i suoi demoni di chiudere le porte di bronzo con sbarre e catenacci; ma, al comando di Cristo "Aprite le porte", le stesse porte si rompono e i morti sono liberati. Si compie così la profezia del Salmo 106,16: "Rendano grazie al Signore per il suo amore (...), perché spezza le porte di bronzo, infrange le serrature di ferro". Nell'icona si può vedere che resta degli inferi: i due battenti delle porte scardinati, i catenacci spezzati, le chiavi ed i chiodi sparsi nel buio.

Adamo ed Eva sono dipinti con i segni della vecchiaia. Emerge dal loro atteggiamento uno sguardo di supplica rivolta a Gesù: ("Dal profondo grido a te dal Salmo 130,1) ed un corpo senza forza: è Cristo, infatti, che afferrando i loro polsi li trascina fuori dalla morte ed in loro riscatta l'intera umanità.

Dobbiamo evidenziare che l'appena descritta Icona, oltre a concorrere ad elevare la qualità dell'arte sacra presente nella Parrocchia di San Nilo, conferendole indubbio pregio che riverbera, poi, su Gaeta stessa, deve a tutti ricordare che è nel "kerigma", l'annuncio pasquale per eccellenza, il fondamento e la ragione della santità di Nilo e di tutti i credenti nel Cristo Risorto. Dunque, nel mentre celebriamo Nilo, in questo anno suo anniversario particolare, l'Icona della Resurrezione ci deve rimandare a riconsiderare, confrontandoci anche con l'esperienza di fede compiuta del nostro "Illustre cittadino gaetano", a ciò che ci è più essenziale, ovvero il Gesù Cristo Risorto, unico nostro Salvatore che "ha vinto la morte per donarci la vita senza fine"; circa, poi, le nostre debolezze e fragilità ci sovrviene Maria, l'Odigitria che sempre ci indica e ci fa approdare al suo Divin Figlio.

La cerimonia è volta al suo epilogo con il traslare la suddetta Icona al Battistero e la donazione ufficiale di un gioiello alla statua di San Nilo.

Così Gaeta, in questo lasso di tempo, è chiamata a riscoprire, attraverso la fulgida figura di Nilo, anche una della più intense pagine della sua secolare memoria storica, riscoprendo il senso dell'identità e della appartenenza, per imparare a "fare comunità" e far lievitare il "bene comune".

Ancora di più e meglio, la nostra città, con i festeggiamenti appena introdotti, proprio confrontandosi col "vissuto" e l'esempio di San Nilo, è chiamata primieramente a convertirsi a Cristo Risorto, rinnovando il proprio stile di vita e l'impegno battesimale, per "accendere una luce" segno di concreta speranza sociale, come amava affermare Nilo stesso: è questo l'augurio più fervido per Gaeta nostra, nel mentre eleva i giusti tributi di affetto e di gratitudine al suo "Illustre cittadino e pellegrino di Serapo".

*Il Capo Ufficio Stampa
Marcello Caliman - diacono*